

# ULTIMO SCRITTO DI UN SUICIDA

*ad Álvaro Bettamio de Almeida*

*Se il nome di Lourenço Furtado non è stato ancora del tutto dimenticato da quelli che lo hanno conosciuto, costoro leggeranno certo con interesse le righe che seguono e che furono ritrovate, scritte su un foglio di carta di quaderno, sulla scrivania del suicida.*

Lisbona, 2 novembre 1908 – 11,45 (notte)

“Morte! Che mistero racchiudi?... Nessuno lo sa... tutti lo possono sapere... Basta venirti incontro, coraggiosamente, risolutamente e non ci sarà più alcun mistero!... Non potremo raccontare nulla, poiché non torneremo a questo mondo. Ma che importa, se riusciremo a “conoscere”!...”

Un giorno, quando non potrò più resistere al desiderio di sollevare il misterioso velo che ti copre, partirò senza esitare...”.

Erano queste le parole che spesso dicevo fra me e me. Adesso è giunta l'ora! Non posso resistere alla “curiosità”! Partirò, dunque!...

Sarò come un ardimentoso scopritore di mondi: Colombo scopri l'America, Vasco da Gama l'India... io scoprirò la morte!... Ci sarà soltanto una differenza fra noi: io terrò la mia "scoperta" solo per me; essi hanno fatto dono delle loro all'Umanità... Sono stati generosi. Io sarò egoista.

Domani, quando i miei amici – i miei "conoscenti" – sapranno della mia morte, si domanderanno: "Ma per che diavolo si sarà suicidato Lourenço?", senza trovare una risposta plausibile, visto che sanno che sono ricco e senza amori.

Senza trovare una risposta è un modo di dire: al mondo tutto ha una risposta e in questo caso è persino semplice: una neuroastenia...

Sì, perché quando una persona decide di abbandonare la vita senza una causa precisa, la colpa di questo gesto è sempre gettata sulle spalle larghe di tale malattia nervosa. Sarò considerato dunque neuroastenico... Che mi importa?...

In fondo, sono semplicemente una vittima del mio tempo, niente di più... Il mio spirito è uno spirito avventuroso e investigatore per eccellenza. Se fossi nato nel XV secolo avrei scoperto nuovi mari, nuovi continenti... All'inizio del XIX avrei inventato forse la ferrovia... Ancora pochi anni fa, avrei trovato di che occuparmi: le automobili, la telegrafia senza fili... Ma ora... ora che mi resta?... L'aviazione?... mah... ormai non c'è niente di interessante, dopo gli ultimi risultati degli Wrights e di Farman... Per il Polo Sud è partito il Dott. Charcot... Non c'è dubbio: l'unica cosa attualmente interessante per me nella vita è la morte!... Sarò io il primo esploratore di questa regione misteriosa, completamente sconosciuta...

E che viaggio comodo! Non è neppure necessario preparare le valigie!

Un colpo di pistola e, come la palla lanciata dal cannone di Júlio Verne<sup>1</sup> in direzione della luna, andrò dritto fino all'"infinito"!... Un viaggio verso l'"infinito", gratis, non è cosa che si possa disprezzare...

L'ora della partenza l'ho fissata – meraviglioso treno che non ha orario! – per mezzanotte, cioè, fra tre minuti: quando nel calendario il due sarà sostituito dal tre, anche in questa stanza, un vivo sarà sostituito da un morto: partirò da questa vita verso... ancora non so che altra...

Ma se tutti muoiono, non finiscono tutti col conoscere la morte?...

È vero: l'"intenzione", però, è tutto. Gli altri vanno a "lei" senza sapere, senza che gli importi verso dove vanno: io, invece, no... *io non muoio*... Io parto per una esplorazione ardita, piena di pericoli e dalla quale non potrò tornare, è certo... Ma questo che importanza ha? Sono tornati forse La Pérouse o Andrée?...

Sì, sì! Sono io il primo uomo che *non muore*!...

Eppure, non ho trovato la formula dell'elisir di lunga vita...

Un pensiero mi ha attraversato ora la mente: sono forse pazzo?... Forse... è possibile... Sono un pazzo... un pazzo... Che mi importa?... Voglio *sapere*! Voglio *sapere*!...

---

<sup>1</sup> Quando Giulio Verne, nel 1865, scrisse *Dalla Terra alla Luna*, immaginò un gigantesco cannone verticale, incassato nel terreno. Gli astronauti del romanzo viaggiavano all'interno di un grosso proiettile (N.d.T).

Le lancette avanzano...

Un minuto... trenta secondi... quindici secondi... un colpo...

Lisbona, novembre 1908.